

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

all'interno degli studi testuali, tale prospettiva equivale ad un arricchimento interpretativo e contribuisce a valutare i testi non semplicemente come opere scritte e tradite, ma come riflesso di una coscienza linguistica che, nei suoi meccanismi di funzionamento, va osservata e valutata anche nel rispetto della sua alterità rispetto a quella moderna.

Il volume si caratterizza inoltre per chiarezza espositiva, ricchezza nell'esposizione dei dati e delle fonti, e per un corposo repertorio bibliografico.

Antonella Candio

Commedie di Aristofane, a cura di Giuseppe Mastromarco e Piero Totaro, volume II, Torino, UTET, 2006, pp. 710; ISBN 9788802074306; € 94,00.

Delle commedie di Aristofane sono attualmente *in progress* due importanti edizioni italiane, destinate fra qualche anno ad essere complete¹: quella della Fondazione Lorenzo Valla (ciascun volume contiene una singola commedia; testo corredato di apparato critico; traduzione; commento continuo dopo il testo) e quella per i tipi della UTET (ciascun volume contiene più commedie; discussione selettiva ma ampia e particolareggiata di molti dei principali problemi testuali; traduzione; note di commento a piè di pagina). Entrambe si rivolgono al lettore colto e nello stesso tempo allo studioso, italiano e straniero. Gli intenti di entrambe si possono considerare raggiunti e i volumi che di esse sono usciti occupano già un posto di rilievo nella bibliografia aristofanea internazionale.

Apparso 23 anni dopo la pubblicazione del primo (Torino 1983), questo secondo volume dell'edizione UTET comprende le quattro commedie conservate che Aristofane portò in scena nel periodo che va dalla pace di Nicia (421) alla fine della guerra del Peloponneso (404): *Uccelli*, *Lisistrata*, *Tesmoforiazuse*, *Rane*. Le ultime due del *corpus* aristofaneo, *Ecclesiazuse* e *Pluto*, che sono separate dalle altre da uno stacco temporale significativo (furono rappresentate, rispettivamente, nel 391 e nel 388) e che, soprattutto, presentano alcuni caratteri drammaturgici nuovi, saranno pubblicate in un terzo volume (non previsto nel piano originario, vd. vol. I, p. 73), che comprenderà anche – così viene annunciato – una significativa scelta dei frammenti. Questa opportuna distribuzione (corrispondente alle tre fasi in cui gli studiosi sono soliti suddividere la carriera e la produzione scenica di Aristofane) ha permesso, e permetterà anche nell'ultimo volume, di premettere ai testi delle commedie delle *Introduzioni* tematicamente e cronologicamente ben tagliate, che sono delle piccole ma dense monografie: così al secondo capitolo dell'*Introduzione* del vol. I (*Dall'esordio segreto alla Pace*) fa ideale seguito l'unico capitolo dell'*Introduzione* al vol. II intitolato *Dalla pace di Nicia alla disfatta di Atene* (pp. 9-49). L'*Introduzione* del vol. I comprendeva anche un primo capitolo di inquadramento generale del teatro di Aristofane nei suoi vari aspetti, così come all'*Introduzione* del vol. III è rimandata una diffusa trattazione relativa alla storia del testo delle commedie di Aristofane.

Se il vol. I era interamente opera di G. Mastromarco, in questo secondo volume egli è stato affiancato da un altro aristofanista del medesimo ateneo barese, P. Totaro. Il lavoro dei due coautori figura così ripartito: a G. M. si devono le traduzioni italiane delle quattro commedie, l'*Introduzione* generale, la nota critica e le note di commento alla *Lisistrata*; P. T. ha curato le note critiche e le note di commento a *Uccelli*, *Tesmoforiazuse* e *Rane*.

¹ Ad esse si possono aggiungere i piccoli volumi della collana BUR, agili e con utili introduzioni e note di commento, ma di non così ampio respiro e con fini meno ambiziosi.

All'Introduzione, di cui si è detto, segue una *Nota bibliografica* (pp. 51-60). Essa innanzitutto integra, rubricata come nel vol. I, la bibliografia apparsa dal 1983 fino al 2005. Quindi fornisce la bibliografia specifica per ogni singola commedia, divisa secondo il modello del vol. I in: «Edizioni e commenti», «Traduzioni» (entrambe piuttosto esaurienti), «Studi» (necessariamente selettiva, forse anche troppo, ma una grande quantità supplementare di rimandi si trova nelle note di commento).

Nuovo è l'*Elenco delle abbreviazioni* (pp. 61 s.) di opere di consultazione o di riferimento più importanti o più frequentemente citate. Qui si avverte anche che «nelle note a piè pagina, l'abbreviazione cit. indica che i riferimenti bibliografici completi figurano nella Nota bibliografica ovvero nella Introduzione o nella Nota critica o in una precedente nota di commento». Il sistema così concepito (per il vol. I, bibliograficamente meno ricco) rende però spesso lungo e faticoso rintracciare la prima occorrenza (soprattutto se essa si trovi in una precedente nota del commento), dove sono forniti i dati completi. L'adozione di un criterio di abbreviazioni più agile e pratico sarebbe stato di gran lunga preferibile, anche a costo di rinunciare all'uniformità con il precedente volume.

Segue la *Nota critica* (pp. 63-98), in cui sono indicati e discussi, con grande dettaglio di argomentazioni, i luoghi, non pochi, in cui il testo fornito si discosta da quello delle edizioni scelte come base: per gli *Uccelli* quella di N. Dunbar (Oxford 1995); per la *Lisistrata* quella di J. Henderson (Oxford 1987); per le *Tesmoforiazuse* quella di C. Prato (Milano 2001, Fondaz. L. Valla), ma gli autori hanno tenuto conto anche dell'edizione di C. Austin e S.D. Olson (Oxford 2004), uscita quando il presente volume era in bozze; per le *Rane* quella di K.J. Dover (Oxford 1993). Come si vede, invece che ad un'edizione complessiva, quale poteva essere, per esempio, quella di V. Coulon (Paris 1923-30), ancor oggi riconosciuta autorevole², si è preferito ricorrere a edizioni di studiosi che ad una singola commedia hanno dedicato il massimo delle cure, corredandone il testo, da essi criticamente stabilito, del più ampio commento oggi in circolazione per ciascuna di esse.

La *Nota critica* di questo secondo volume presenta l'opportuna innovazione grafica, rispetto al primo, di stampare in neretto i *sigla codicum* citati. Eventuali problemi testuali inerenti a lezioni che fanno parte del testo assunto tal quale dall'edizione di riferimento sono, invece, evidenziati e trattati di volta in volta nelle relative note di commento. In definitiva, le discussioni testuali sono di tale ricchezza e approfondimento che, anche in assenza di un vero apparato critico, questa si può a buon diritto definire un'edizione critica.

Il duplice statuto di testo teatrale e testo comico ha favorito quasi sempre, per le commedie aristofanee, traduzioni tendenti ad avvicinarsi al parlato della nostra lingua: si mira alla velocità, al frazionamento dei periodi in membri brevi, che aspirano a riprodurre la rapidità degli scambi, la fulmineità della battuta, la frequente aggressività del dialogo. A tale carattere stilistico sono informate, ad esempio, traduzioni quali quelle di B. Marzullo e D. Del Corno. Il greco di Aristofane non sempre, però, è di questo tipo. A parte gli scambi più concitati, il fraseggio aristofaneo, anche quando il linguaggio e il pensiero si fanno massimamente comici, è spesso arioso, letterario anche quando è gridato, la sintassi articolata e costruita con ricchezza di subordinate. Rinunciando a una certa misura di vivacità e di efficacia immediata, G. M. preferisce rispettare il respiro del periodare aristofaneo ed evita l'eccessiva parcellizzazione degli enunciati. Ne risulta una resa che trasporta più fedelmente il lettore nelle pieghe del greco. Questa, piaccia o non piaccia, mi sembra la principale connotazione stilistica di questa traduzione, che rifugge, inoltre, da eccessive modernizzazioni e sovraccarichi espressionistici, soluzioni il cui obiettivo è l'autosufficienza del testo tradotto:

² La nuova edizione oxoniense di N.G. Wilson, in due volumi, completa, è apparsa un anno dopo (2007) l'uscita di questo volume.

secondo questo modello, cui quasi mai G. M. indulge, il testo nella lingua d'arrivo deve contenere in sé tutto ciò che è necessario alla sua comprensione, senza ricorso alle spiegazioni extratestuali presenti nelle note, ammettendo quindi qualche piccola aggiunta estranea all'originale o un trasferimento dei motti di spirito più inafferrabili in ambiti e modi di dire familiari al lettore moderno. Anche questo è un prezzo che si paga spesso volentieri pur di avvicinare e rendere immediatamente comprensibile Aristofane al lettore. Coerentemente con il suo progetto di traduzione, G. M. ha scelto di non utilizzare dialetti dell'italiano moderno per rendere le parti in cui si parla un dialetto greco diverso dall'attico (in questo volume, il laconico nella *Lisistrata*); dove invece Aristofane mette in bocca a un personaggio straniero un greco barbarizzato, egli ha fatto ricorso (in questo volume, nella parte dello Scita nelle *Tesmoforiazuse*; più convenzionalmente sgrammaticata la resa delle poche battute di Triballo negli *Uccelli*) a quel tipo di italiano cui per tradizione, letteraria e non, si attribuisce una marcata inflessione teutonica gutturalizzata. Il problema, soprattutto dei dialetti, è di quelli risolti diversamente da traduttori diversi, e soprattutto secondo tendenze in voga in epoche diverse³. Le versioni dialettali di un tempo, pur efficaci, erano costrette ad allontanarsi irrimediabilmente dal testo aristofaneo, cosa difficilmente compatibile con l'impronta rigorosa di questa traduzione. Essa tuttavia, essendosi mantenuta volutamente aliena da tutte queste, ancorché lecite – e talora anche felici – corritività, avrebbe potuto del pari abolire certe locuzioni dal sapore vetusto, quali «pagare il fio», che compare più d'una volta; diverso, invece, il caso del desueto sostantivo «bisogna», opportunamente impiegato per rendere il poetico *πρῶτος* (nelle uniche due occorrenze aristofanee di questo termine, *Av.* 112 e *Lys.* 706). G. M. si mostra particolarmente attento quando si tratta di gettare segnali di mutamento di registro, benché anche in questo caso preferisca opportunamente non forzare l'aulicità dei toni (rarissime le inversioni, i poetismi, i termini disusati o troppo ricercati), dove il dettato poetico greco improvvisamente si innalza per parodia o lirismo corale. Un utile indicatore, ripreso dal precedente volume, è l'uso dei tre puntini sospensivi ad indicare che la parola che ad essi segue è un *aprosdoketon* (a volte tuttavia mancano dove ce li aspetteremmo: per es., in *Av.* 357, 515, 1040, per il cui *aprosdoketon* ved. nota critica a p. 69).

L'interpretazione del testo offerta da G. M. è meditata e sicura. Colgo qui solo l'occasione per una modesta proposta. Al v. 111 degli *Uccelli*, alla domanda di Upupa se la semenza degli anti-eliasiti si semini ad Atene, EVELPIDE risponde: *ὀλίγον ζητῶν ἄν ἐξ ἀγροῦ λάβοις*, che G. M. traduce: «Se ti impegni a cercarla, un po' ne riesci a trovare nei campi». Benché questa sia l'interpretazione 'vulgata' (fin dagli scolii), l'ordine delle parole sembra invitare a legare *ὀλίγον* a *ζητῶν* come *pointe* della battuta: «Per poco che cerchi...». Non è casuale, a mio avviso, che quasi tutte le traduzioni che intendono assolutamente *ζητῶν* siano in qualche modo costrette a sovradeterminarlo attraverso un'estensione connotativa (Van Daele: «Tu en trouverais un peu, en cherchant bien, dans les champs»; Cantarella: «Se cerchi, ne trovi qualche poco in campagna»; Del Corno: «A cercarla bene, nei campi si riesce a trovarne un po'»; Sommerstein: «You can find a little of it in the countryside, if you look hard»; Henderson: «You'll find a little in the country, if you look hard»).

Un aspetto particolarmente felice dell'opera si deve considerare il generoso corredo di didascalie di scena, o di regia, che accompagna la traduzione. Come è noto, esse mancano nei testi drammatici antichi (tranne sporadici casi) e sono frutto di ipotesi ricostruttive della messa in scena da parte degli studiosi moderni, la maggior parte delle volte di natura auto-schediastica. Quelle presenti in questa edizione si devono alla sensibile lettura 'scenica' del-

³ Una utile rassegna ragionata delle varie soluzioni di volta in volta adottate è offerta da B.M. Palumbo Stracca, *Dialetti antichi e traduzioni moderne nelle commedie di Aristofane*, in: *Arma virumque... Studi di poesia e storiografia in onore di L. Canali*, a cura di E. Lelli, Pisa-Roma 2002, 19-29.

le commedie da parte del traduttore e sono di tipo molto vario, indicando: movimenti scenici; movimenti, suoni e rumori retroscenici; destinatari delle battute; intonazione e modalità espressive; gestualità e atteggiamenti. Attraverso di esse, il lettore riesce a farsi un'idea piuttosto precisa e in parte 'visiva' dello svolgimento delle commedie sulla scena.

Rispetto al primo volume, le note di commento hanno acquistato una natura, un'ampiezza, e un'importanza affatto diverse. Benché anche le note alle prime commedie fossero tutt'altro che un semplice ausilio alla comprensione del testo, queste del vol. II assumono quasi sempre la valenza di note dotte, volte ad offrire una discussione filologica aggiornata, approfondita, a largo spettro interpretativo. Questo slittamento verso un tipo di commento tale da soddisfare anche, e questa volta direi soprattutto, le esigenze dello studioso, sembra talora perdere di vista le necessità del lettore non specialista – al quale una simile edizione è del pari destinata –, che deve cercare la risposta alle sue domande all'interno di un discorso critico di qualche asperità per chi non sia un addetto ai lavori. Ci si può chiedere pertanto se una maggiore asciuttezza, o una separazione dei livelli esegetici, non avrebbe giovato alla perspicuità. Una certa ridondanza si nota quando vengono discusse lezioni o ipotesi interpretative marginali o che già godono di scarso favore tra gli studiosi. Una discrepanza solo formale, ma un po' disturbante, si può considerare il fatto che, mentre si abbreviano le riviste secondo il sistema, non criptico solo per un filologo, dell'*Année Philologique*, i testi antichi sono citati con nome dell'autore e dell'opera tradotti, il che in taluni casi crea piccoli enigmi come *Il falso critico* di Luciano (p. 584), che altri non è se non lo *Pseudologista*. Il sistema ammette peraltro delle inaspettate eccezioni (per esempio, le commedie plautine conservano il loro consueto titolo latino, come la *Naturalis Historia* di Plinio, e varie altre): ma sarebbe forse preferibile abbandonarlo in favore dei tradizionali titoli latini, che non possono costituire una difficoltà così grande per il tipo di lettore cui ci si rivolge e che si sposerebbero meglio col linguaggio squisitamente filologico di queste note.

Detto questo, non si può non mettere in rilievo che questo commento ha giuste ambizioni di conquistarsi una autorevole collocazione nel quadro degli studi aristofanei, e che chiunque affronti un punto controverso di queste quattro commedie non potrà fare a meno di confrontarsi con esso. È un commento critico, non meramente informativo, e prende posizione spesso e volentieri su questioni complesse. Molto accurate sono in primo luogo le note di carattere storico, antiquario e prosopografico: queste ultime in particolare costituiscono un utilissimo ausilio dato che non tutti i numerosi personaggi menzionati da Aristofane al suo pubblico, che ben li conosceva, sono per noi di altrettanto facile identificazione. Altrettanto esaurienti sono le note di natura critico-letteraria: tra i tanti temi che compaiono in questo commento, si può ricordare l'analisi e l'elucidazione delle citazioni paratragiche, dei rapporti di Aristofane con i comici a lui contemporanei, di aspetti delle tradizioni mitografiche, delle convenzioni sceniche del V secolo; per gli *Uccelli*, in particolare, si segnalerà l'interesse verso le questioni ornitologiche. L'aggiornamento bibliografico è, in generale, indubbiamente notevole.

Mi permetto di avanzare qui, per concludere, un paio di suggerimenti di lettura. Ai vv. 451 s. degli *Uccelli* non si potrebbe vedere nell'affermazione del Coro: *δολερὸν... / πέφυκεν ἄνθρωπος* una ritorsione degli uccelli all'esaltazione dell'uomo nel famoso stasimo sofocleo dell'*Antigone* (331 ss.)? L'eco potrebbe essere giustificata sia dall'assonanza *δολερόν* ~ *δεινότερον* sia dal fatto che nel corale sofocleo una delle attività considerate proprie dell'uomo era la caccia agli uccelli. Ai vv. 997 s. della medesima commedia, Metone presenta così se stesso e la sua fama: *Μέτων / ὄν οἶδεν Ἑλλάς χάω Κολωνός*. La singolare associazione del termine onnicomprensivo a quello 'distrettuale', benché l'effetto comico non sia dubbio, non è mai stata soddisfacentemente spiegata. Non potrebbe essere parodia di una locuzione omerica, *καθ' Ἑλλάδα καὶ μέσον Ἄργος*, con cui nell'*Odissea* viene ripetuta-

mente qualificata un'altra, ben più grande, fama, quella di Odisseo (I 344, IV 726 e 816)? In essa originariamente i due termini indicavano, in accoppiamento polare, la Grecia settentrionale e il Peloponneso: ma è verosimile che al tempo di Aristofane, quando in Ἑλλάς non era più avvertita quell'accezione geografica restrittiva, l'espressione risultasse analogamente curiosa e su di essa potesse essere stata comicamente modellata la vanteria del personaggio aristofaneo.

Il volume è molto curato e corretto. Un paio di veniali refusi saranno facili da correggere in una ristampa: nella traduzione di Av. 1368 «Lascia vivere» è caduto l'oggetto, «tuo padre»; in *Thesm.* 1033 è omesso κήτει (*i. e.* «il cetaceo Glaucete»).

Università di Cagliari

Tristano Gargiulo

Giuseppe Mastromarco – Piero Totaro, *Storia del teatro greco*, Lingue e Letterature, Bagno a Ripoli (FI), Le Monnier Università, 2008, pp. XVIII-294; ISBN 978-88-00-86056-7; € 22,30.

Pensata per lo studente universitario e per chi, in generale, desidera farsi un'idea organica della civiltà teatrale greca, il volume in esame – dovuto a due specialisti della commedia attica – ha il pregio di coniugare chiarezza, sintesi e solidità metodica. La *Storia del teatro greco* pubblicata da Le Monnier deve a Giuseppe Mastromarco (d'ora in poi M.) il primo capitolo sul teatro ad Atene e la sezione sulla commedia, a Piero Totaro (d'ora in poi T.), invece, le sezioni su tragedia e dramma satiresco.

Il capitolo introduttivo ricorda, anzi tutto, le feste dionisiache che ospitavano gli agoni teatrali e le modalità organizzative di questi ultimi, per poi affrontare la *vexata quaestio* dell'«unica rappresentazione»: contro l'assunto di Wilamowitz, secondo cui di un dramma, una volta messo in scena, non vi sarebbero più state repliche ma solo una circolazione scritta, M. cita autorevoli studi che fanno leva, in primo luogo, sull'assai limitata diffusione libraria in età classica inoltrata (a proposito delle parodie tragiche, ad esempio, M. si chiede come sia possibile, in assenza di repliche di tragedie, «che le migliaia di spettatori presenti alle rappresentazioni comiche possedessero, dei testi tragici, una memoria tanto solida da consentire loro di riconoscere quei giochi di parodia tragica [...] in gran numero presenti nelle commedie del V secolo» [pp. 21 s.]), nonché sulla documentata riesecuzione di ὀήσεις, monodie e parti corali in contesto simposiaco (pp. 23-5). Seguono alcune dense pagine (26-30) sulla struttura materiale del teatro di Dioniso (dove però avrebbe giovato un supporto figurativo più dettagliato delle due ricostruzioni, riprodotte a p. XI, dovute a Pickard-Cambridge); concludono il capitolo tre paragrafi rispettivamente sulle macchine sceniche (pp. 30-5), su maschere e costumi (pp. 35-40) e sugli ingredienti extra-testuali dei drammi attici (pp. 40-7).

T. apre la parte sulla tragedia citando un noto titolo di Gilbert Murray, *Aeschylus the Creator of Tragedy* (Oxford 1940), rivelante «solo mezza verità: Eschilo davvero rappresentata per noi una sorta di artefice del genere tragico, in quanto prima figura sufficientemente delineata di drammaturgo greco, profondo innovatore e sperimentatore dell'arte teatrale; ma quella figura emerge da una fase per noi oscura della storia del teatro, che le poche informazioni disponibili non riescono a illuminare» (p. 51). Di tale fase nebulosa sono citati e tratteggiati – nei limiti del possibile – alcuni nomi (Tespì, Epigene, Pratina, Cherilo, Frinico) e menzionate le sparute e problematiche fonti sull'origine della tragedia (pp. 51-8). Ci limitiamo a segnalare che T. (pp. 53 s.) rende plausibilmente il noto passo di Arist. *Po.* 1449 a 9-12 γενομένη [...] ἢ μὲν [sc. τραγωδία] ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον, ἢ δὲ [sc.